

dentro  la piega

Giuliano Serafini

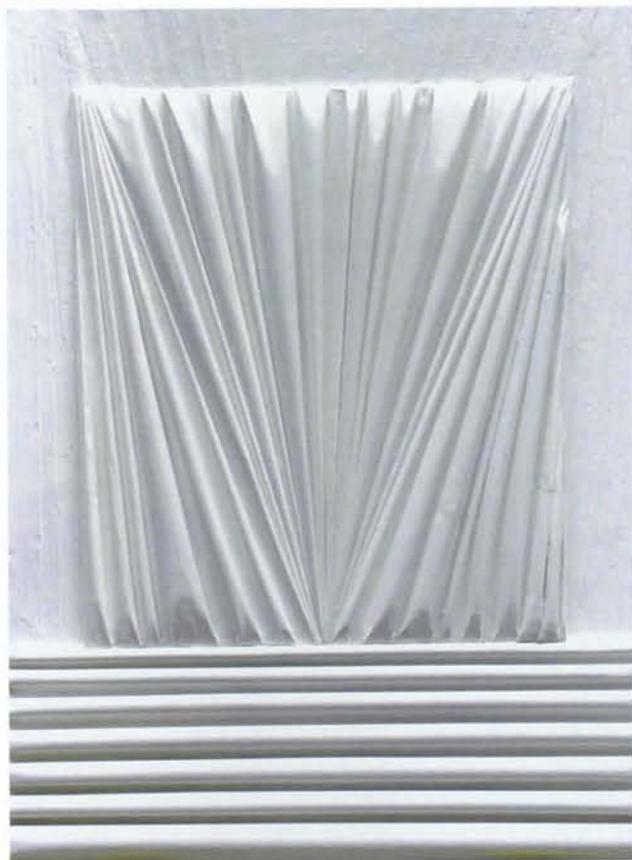
Sperimentatore nella vita e nell'arte, Umberto Mariani sviluppa attraverso il pannello il racconto visivo delle sue opere, arricchite negli ultimi vent'anni dalla capacità trasformativa del piombo nato, per gli alchimisti e i cabalisti, sotto il segno di Saturno. Ce ne parla qui il curatore dell'esposizione in corso a palazzo Medici Riccardi.

C'

è un Leitmotiv su cui da più di quarant'anni Umberto Mariani orienta il proprio lavoro. Banale, se si vuole, come banali spesso sono gli spunti delle grandi innovazioni estetiche. Per l'artista milanese (fino al 16 luglio a palazzo Medici Riccardi di Firenze con l'antologica *Umberto Mariani. Le vesti di Saturno*, presentata dallo scrivente) quel motivo

fondante è la piega, o in termini metonimici il pannello, «tema figurativo appartenente a tutti i tempi e a tutti i paesi», come da dichiarazione autografa. Già con gli *Oggetti allarmanti* degli anni Sessanta, quando tra Milano e Parigi si stava preparando la controffensiva europea alla Pop Art, Mariani elabora il soggetto attraverso una figurazione sontuosa, sensibile all'estetica pubblicitaria, dove l'erotismo contende la scena a oggetti antropomorfici, ed è subito "nonsense". Ma per chi sta muovendosi tra le situazioni artistiche maggiori d'Italia ed Europa (mostre al Palais des Beaux-Arts di Bruxelles e al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris)

A destra e nella pagina a fianco, due opere della serie *La forma celata* (2010).







La superficie monocroma  
si increspa nel flusso  
del "plissé" orientato a scolpire  
forme geometrizzanti

di Mariani sembra procedere per tappe deduttive. Inevitabilmente il pannello trova nel sipario il suo sostituto simbolico: entrambi coprono e nascondono sia che si tratti del corpo sia che si tratti della scena. Fatto è che l'enigma continua a farsi, non senza una dose di metafisica ironia, categoria dello spirito congeniale all'artista. Il quale nel frattempo non si nega tutt'altro, alla conoscenza del mondo e viaggia là dove pochi si azzardano ad andare: Mali, Niger, Pakistan, Kamciatka (Russia), si fa vorace "wanderer" e, come tale, si appaga del percorso. Anche l'opera pare riser-

deciso a seguire solo una curiosità inesauribile che l'avrebbe consacrato, tra l'altro, accanito viaggiatore, essere nel tempo vuol dire, in primis, avanzarlo. Nasce così, tra gli anni Settanta e gli Ottanta, la serie dell'*Alfabeto afono* dove il motivo della piega si evolve in chiave concettuale, arricchendosi di contributi strumentali e semantici soprattutto per l'apporto che gli viene della scrittura. Ora il pannello è reale, di vero tessuto, avvolge il quadro creando una superficie in tensione da dove emergono, piega da piega, misteriose iniziali d'alfabeto. Si radicalizza così in Mariani una volontà di occultamento dell'immagine di cui il pannello, antica copertura del corpo consacrata da secoli di saggi accademici, è per eccellenza l'emblema. La poetica di Mariani si sviluppa intorno a questa sorta di tabù della visione e della conoscenza, riproponendo l'opera - Nietzsche permettendo - a livello di ontologia negativa. Sarà così per il ciclo *Teorema*, dove il motivo della piega è ripreso in pittura ma abbinato al suo equivalente oggettivo, fino a risolversi in ambiguità visiva. Con i successivi *Relitti di scena*, il discorso

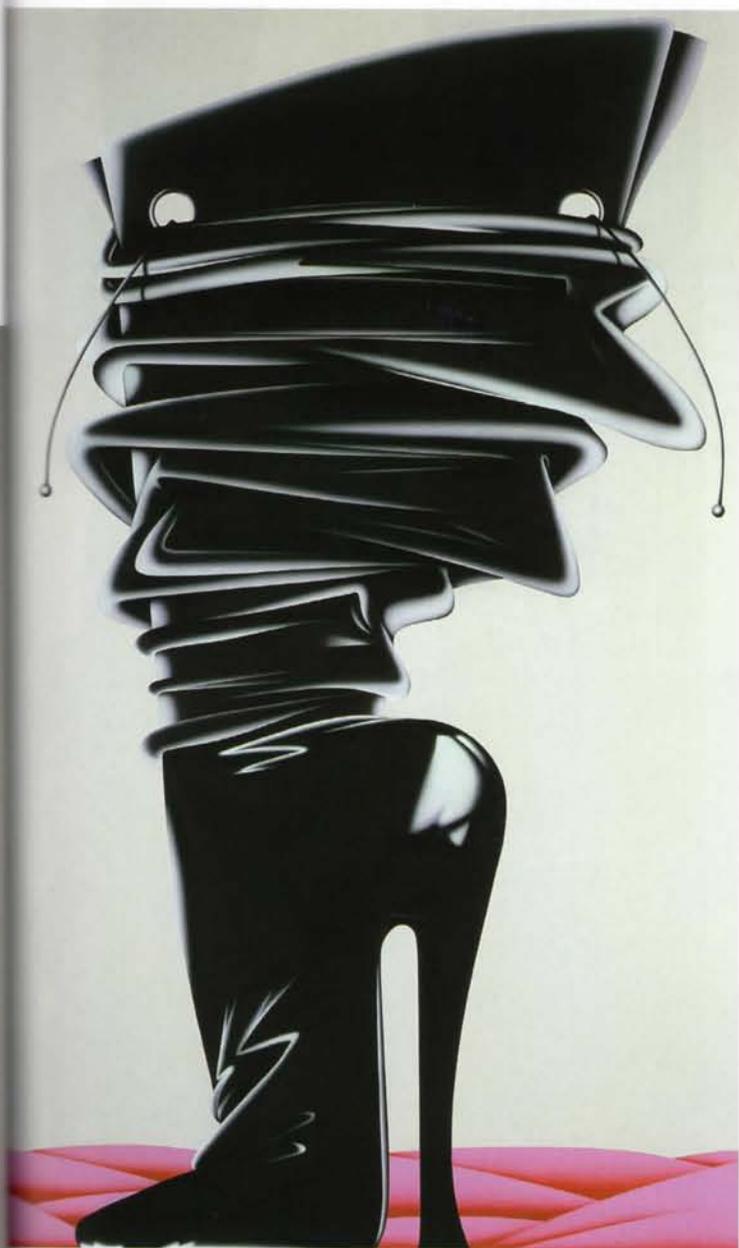
Qui sopra,  
*Senza titolo*  
(2010).

A destra,  
*Teorema*:  
tela + oggetto  
(1979).



tire di questa sindrome della sperimentazione, là dove il traguardo, l'“obiettivo”, somiglia sempre più a un bersaglio mobile. Sul finire degli Ottanta è ora la volta degli *Specchi* e dei *Senza titolo*, serie che vede incrementarsi il repertorio dei materiali, così come lo spazio necessario all'opera, ormai proiettata dentro la terza dimensione. Questo viaggio a senso unico verso la mistificazione dell'evidente, agli inizi degli anni Novanta deve fare i conti con una ritrovata necessità di permanenza: l'opera potrà finalmente manifestarsi in quanto pura forma, ribadita magari in infinite varianti, ma simile a se stessa come un'ossessione estetica. Ed è in questa fase che Mariani

A destra,  
*Alfabeto afono: K*  
(1976).



A sinistra,  
*Le lacrime  
della signora Jones*  
(1974).

scopre il piombo, il “metallo di Saturno”, elemento alchemico e cabalistico capace di tutte le trasformazioni che lui a sua volta trasforma, giocando l'ultima carta dell'illusione e riallacciandosi all'intuizione delle sue origini d'artista, in morbido pannello. E con esso scopre il monocromo, intui-

zione quasi d'obbligo per chi come già Fontana, Manzoni, Castellani, Bonalumi decida di fare del piano pittorico una dimensione instabile, rilevabile per incidenza luminosa. Su quello di Mariani la superficie si increspa nel flusso del “plissé” orientato a “scolpire” forme geometrizzanti, a invertire il percorso e fissare nodi di tensione, zone di convergenza dinamica tra oggetto e introflessione: là dove il colore, nella sua ondivaga risultanza, diventa paradigma cromatico assoluto, percepibile come una prima scoperta dello sguardo. ▲

## LA MOSTRA

Nell'ambito della rassegna *Umberto Mariani. Le vesti di Saturno*, a cura di Giuliano Serafini, sono esposte fino al 16 luglio a Firenze (palazzo Medici Riccardi - Galleria dei Medici, via Cavour 5, telefono 055-2760340, orario 9-19, chiuso mercoledì) cinquanta opere dell'artista milanese realizzate tra il 1967 e il 2011 che rivelano le diverse fasi del suo percorso di ricerca pronto ad accogliere di volta in volta gli stimoli culturali del momento ma pur sempre attento a costruire un proprio codice visivo. Presenti in particolare i lavori delle serie *Oggetti allarmanti*, *Alfabeto afono*, *Autobiografico* attraverso i quali Mariani ha accresciuto la sua poetica di significati sempre più articolati. Catalogo Gli Ori.